

IO SONO IL BUON PASTORE

INTRODUZIONE

Il decimo capitolo del Vangelo di Giovanni può essere inquadrato all'interno di una sezione molto ampia, che occupa Gv 5 -12: si tratta di una unità corposa, fortemente caratterizzata dall'espressione «*Io sono*» che più volte ripeterà Gesù (il buon pastore, la porta delle pecore, il pane di vita, il pane vivo, ecc); un altro elemento importante è che l'evangelista alterna un momento narrativo e uno discorsivo in ogni avvenimento di questi capitoli. Allo stesso modo questa sezione riporta una serie di diatribe o dispute: ovunque Gesù si presenta, i giudei lo inseguono e lo interrogano in modo aspro e litigioso; non viene interrogato per i miracoli in sé, ma per il modo in cui Gesù si comporta, irritante e irriverente per loro.

In questa lunga sezione si distinguono i cc. 9-10: essi si svolgono all'interno della festa giudaica delle capanne e raccontano la guarigione del cieco nato e tutto il movimento, a tratti simpatico, che si crea attorno a questo miracolo. Soprattutto in Gv 9 c'è una domanda che viene proposta più volte in modo più o meno velato: chi è costui che ha fatto vedere in cieco nato; in Gv 10 sarà Gesù stesso a dare risposta alla domanda: io sono il buon pastore!

Questa risposta è in chiarissima polemica con i farisei e i capi del popolo, che depredano e saccheggiano il popolo.

PASSO SCELTO DEL VANGELO

Gv 10,1-10: **L'abbondanza di vita.**

10,2 *“Chi invece entra dalla porta è il pastore delle pecore” (...):* Gesù sceglie un'immagine infelice e molto provocatoria: quella del pastore non era un'immagine cara al popolo di Israele e la stessa profezia veterotestamentaria non attribuiva un ruolo positivo alla figura del pastore. Per capire meglio sentiamo cosa dice il profeta Ezechiele ai pastori: *Guai ai pastori d'Israele, che pascono se stessi! I pastori non dovrebbero forse pascere il gregge? Vi nutrite di latte, vi rivestite di lana, ammazzate le pecore più grasse, ma non pascolate il gregge. Non avete reso forti le pecore deboli, non avete curato le inferme, non avete fasciato quelle ferite, non avete riportato le disperse. Non siete andati in cerca delle smarrite, ma le avete guidate con crudeltà e violenza. Per colpa del pastore si sono disperse e sono preda di tutte le bestie selvatiche: sono sbandate. Vanno errando le mie pecore su tutti i monti e su ogni colle elevato, le mie pecore si disperdono su tutto il territorio del paese e nessuno va in cerca di loro e se ne cura.* Ogni richiamo e invettiva profetica finiva con una speranza e una promessa: io sarò per loro un pastore, la promessa di un Dio che sarebbe sceso in campo per guidare e sostenere il suo popolo. Ai discepoli Gesù si propone ora come capo e padrone, prende il posto che gli era stato usurpato dai falsi pastori.

10,3 *“[...] egli chiama le sue pecore, ciascuna per nome, e le conduce fuori.”* Ancora una sottolineatura che vuole parlare del rapporto tra Dio e il suo popolo: non siamo certamente di fronte a una lezione di economia aziendale, in quanto Gesù non sta insegnando ai discepoli come condurre un'azienda, ma sta usando una metafora per dire il suo marcato interesse per la relazione, per il nome che richiama a tutto l'essere della persona umana. Egli non è il

mercenario che pensa solo a se stesso o al guadagno, non pensa a cibarsi delle pecore, oppure a farle diventare fonti di introiti: per Gesù ogni pecora ha un nome, è unica e irripetibile. Uscendo dalla metafora, nella comunità cristiana, ogni figlio è importante per Gesù. È molto toccante la delicatezza di Gesù nel suo rapporto con il popolo.

10, 9 *“Io sono la porta: se uno entra attraverso di me, sarà salvato; entrerà e uscirà e troverà pascolo”*

Siamo di fronte a uno dei tanti «Io sono» che caratterizzano questa sezione: Gesù si presenta come possibilità di accesso alla salvezza, come la porta che apre l'essere umano a una vita piena e felice. È interessante vedere come il Signore associa la salvezza alla libertà (entrare e uscire dal recinto), in polemica con una salvezza rinchiusa e custodita nel Tempio. La salvezza, inoltre, è paragonata ad un pascolo che assicura nutrimento e vita in abbondanza. La comunità cristiana è il luogo in cui i cristiani trovano il nutrimento per la propria vita spirituale e l'abbondanza dei doni per una vita piena nello spirito. L'immagine della porta viene contrapposta a quella del mercenario, che entra per recare danno alle pecore, per portare morte e distruzione all'interno della comunità.

10, 10 *“[...] io sono venuto perchè abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza.”* Ancora Gesù si identifica con una pienezza di vita che nel suo caso passerà attraverso la morte in croce e il sacrificio della propria vita. Solo sacrificando se stesso Gesù insegnerà all'uomo cosa vuol dire donare e dare vita. L'uomo ancora oggi fatica a entrare nella logica di Gesù: la mistica Santa Teresa di Avila intuisce che la croce è la chiave santa della santa porta e chiede al Signor di poter contemplare questo mistero che dona la vita in abbondanza. Tante volte noi pensiamo che la vita in Cristo sia un limite, un qualcosa che toglie, ma la verità è che la vita in Cristo è abbondanza, vita che deborda.

USO LITURGICO

4^a domenica di Pasqua anno A